

Corsa al Colle



Per due volte consecutive il leader della Dc sotto il quorum: a quota 469 la prima volta, a 479 la seconda. Gli applausi dai banchi della sinistra alla notizia del tonfo. Giallo per 5 schede in più, oggi si vota nelle cabine.

Il quadripartito affonda Forlani

In azione 75 franchi tiratori. E nell'urna si tenta il broglio

Due votazioni, e due tonfi clamorosi per il segretario della Dc Forlani candidato dal defunto quadripartito al Quirinale. Prima gli mancano 75 voti, poi - quando ne recupera appena dieci - si scopre che cinque «grandi elettori» hanno votato due volte. Oggi si vota dentro cabine montate nell'aula. Il teatrale ingresso dell'ex presidente Cossiga osannato dai missini. Nilde lotti ieri ancora candidata alternativa.

posizione. Cola a picco Forlani? Macché, non ci si scompone per «alcune defezioni», come le chiama il presidente dei deputati Psi Salvo Andò.

Quando si torna a votare, alle quattro del pomeriggio, clima e scenario sono già diversi. Intanto, da due ore è in atto un lavoro capillare per recuperare la dissidenza interna soprattutto alla Dc e al Psi. E il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, prima di entrare in aula, non nasconde la gravità del fatto che il quadripartito si riprova: «Questo vuol dire che ci potrebbe essere un controllo molto forte sulle schede». Sa qualcosa, o la teme, La Malfa? Certo la sua premonizione si concretizzerà di lì a poco. E poi c'è l'annuncio che dalla Costa Azzurra sta piombando a Montecitorio (aereo speciale dello Stato maggiore) Francesco Cossiga, per votare e far votare, «per dare una mano all'amico Forlani». Un segnale inquietante che può suscitare reazioni di segno contrario. E

infine c'è l'annuncio che s'è aperto un «canale di comunicazione» tra Forlani e la Lega. Provocherà ripulse, nella Dc, o rassegnazione, anche solo una pre-trattativa?

Sono gli interrogativi con cui comincia l'appello al voto, a cominciare dai senatori. E, dopo cinque minuti, è chiamato «Cossiga»: dalla porta di destra teatrale ingresso nell'aula, tra un nugolo di commessi, l'ex presidente della Repubblica. In piedi, i missini applaudono freneticamente. Silvio Mantovani, deputato Pds, grida: «Ecco il partito di Gelli e della P2!», e c'è subito chi ricorda che proprio Forlani fu costretto a dimettersi da presidente del Consiglio nel maggio dell'81 proprio per essersi tenuto troppi mesi nel cassetto le

liste del Venerabile. Dopo aver votato, Cossiga sparisce subito dall'aula. Questa volta il socialista Formica vota. Segni no. Via spediti verso lo scrutinio, in un'aula gremita, silenziosissima e carica di tensione.

L'abbrivio è migliore stavolta, per Forlani. Ma il rapporto con i voti lotti è sempre due a uno. E quando per l'ex presidente della Camera si conta il 226mo voto, daccapo scatta l'applauso dai banchi della sinistra dove i «grandi elettori» si levano in piedi: ancora una volta è il momento della prova matematica che Forlani non ce la farà. (lotti alla fine avrà preso 235 voti: la Rete vuol dare un segnale dell'esigenza di non insistere sulla sua candidatura, ed ha votato scheda bianca). Quando Scalfaro annuncia l'esito del voto, daccap

constata pure la non incidenza dei cinque voti doppi sul risultato complessivo dello scrutinio che, quindi, non viene annullato. A qualcuno, in presidenza, viene l'idea delle congegna (controfirmata), per gli scrutini di oggi (sempre alle dieci e alle quattro) di una sola scheda a ciascun elettore. Un rimedio peggiore del male, ribattono i repubblicani: così quella sola scheda potrà essere sottoposta a controllo preventivo, senza possibilità di scampo. Allora Scalfaro preannuncia per domattina nuove misure a garanzia della libertà e della segretezza del voto. Mentre è già notte e il Palazzo chiude i battenti, nell'aula deserta arriva una task-force di carpentieri, già allenati ad inizio della Grande Elezione a realizzare in poche ore le cabine in metallo e compensato che ospitano, alle spalle dell'emittente televisiva... E oggi si voterà in cabina.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'umiliazione lunga otto ore, per il segretario della Dc Arnaldo Forlani. E per Craxi, che al termine della giornata ha un sussulto e tenta di sfuggire alla morsa in cui è stretto con le sue mani. Tutto comincia alle 10 del mattino, in un'atmosfera cupa, nervosa. C'è chi mostra di sprizzare ottimismo, e chi invece non è disposto a scommettere un soldo che il candidato vero della Dc e del defunto quadripartito ce la possa fare. I primi segnali sembrano dar ragione ai pessimisti: alla chiama e al controappello non rispondono i senatori a vita Bobbio e De Martino, i socialisti Formica e Signorile, il leader dei referendari Mario Segni. Mentre un altro senatore a vita, Carlo Bo, pur iscritto al gruppo dc, fa sapere di aver votato Spadolini; e Vittorio Sgarbi annuncia di aver respinto l'invito del Pli (che lo ha eletto) e di aver infilato scheda bianca nell'urna.

E quando comincia lo scrutinio (ancora una volta il primo nome a saltar fuori è quello di Nilde lotti) la prima sorpresa è costituita dalla cadenza regolare e frequente con cui Scalfaro annuncia «bianca». Considerato che gli elettori del Pri - gli unici che nei precedenti scrutini avevano così sottolineato il loro distacco - avevano annunciato che stavolta avrebbero votato per il loro Spadolini, il costituirsi di un mucchio sempre più consistente di bianche era l'evidente segnale dell'esistenza di una forte fronda anti-Forlani tra quanti avrebbero dovuto votarlo. La seconda, già risolutiva, sorpresa viene colta nella tribuna stampa dove i cronisti segnano via via le preferenze scrutinate. Accade al centesimo voto per Forlani. Considerato che il rapporto tra i voti di cartello per il segretario dc (544) considerando anche il soccorso ufficiale degli otto altoatesini della Svd, ed escludendo l'assente Cossiga e i due presidenti dell'assemblea Scalfaro e De Giuseppe, che tradizionalmente non votano) e quelli di Nilde lotti (256, sommando Pds, Rifondazione

e Rete) è più che doppio, i voti per la candidatura dell'opposizione di sinistra dovrebbero essere intorno ai 45. Invece sono cinquantuno. E quando Forlani raggiunge i 200, lotti è addirittura a quota 118. Poi il rapporto si riequilibra un poco, ma dura solo qualche minuto: stavolta il segnale negativo per Forlani giunge da una raffica impressionante di schede bianche.

Il segnale che Forlani ha perduto il primo round scatta dai banchi di sinistra al 239mo voto per Nilde lotti, mentre Forlani è fermo a quota 454: c'è ormai la certezza matematica che il candidato del quadripartito non ce l'ha fatta, e dai banchi del Pds scatta un applauso che esprime insieme simpatia per l'autorevole esponente della Quercia ed euforia per la sconfitta subita da Forlani. Craxi si alza dal suo scranno, scende nell'emiciclo e, assai commosso, va a seguire lo spoglio delle ultime schede dal banco del governo dove un paio di deputati socialisti vanno segnando i voti. In quel momento un voto, l'unico, a Cossiga. Scatta l'applauso dei fascisti. Poi Scalfaro legge una delle schede dei feghisti per Miglio: altro applauso, stavolta delle truppe di Bossi. «Vedo che sono in molti ad aver vinto», è il secco commento di Scalfaro mentre in aula è ormai uno spettacolo nello spettacolo il contrasto tra i musi lunghi e l'happening dei «grandi elettori» di un variagato arco di forze di opposizione. Che si ritrovano unite in un nuovo, lungo applauso quando Scalfaro annuncia il risultato della votazione mattutina: Forlani è sotto di 75 voti rispetto al cartello dei voti su cui contava, e di 39 rispetto al quorum richiesto per l'elezione, ormai fisso a metà più uno del collegio elettorale, cioè alla soglia dei 508 voti. Dove sono andati a finire i voti mancati a Forlani? Soprattutto in schede bianche (71), ma anche in voti-segno a Martinazzoli e Andreotti, mentre a Scalfaro sono andati i soliti voti dei pannelliani. 249 le preferenze per Nilde lotti, il candidato della sinistra di op-

zione. Cola a picco Forlani? Macché, non ci si scompone per «alcune defezioni», come le chiama il presidente dei deputati Psi Salvo Andò. Quando si torna a votare, alle quattro del pomeriggio, clima e scenario sono già diversi. Intanto, da due ore è in atto un lavoro capillare per recuperare la dissidenza interna soprattutto alla Dc e al Psi. E il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, prima di entrare in aula, non nasconde la gravità del fatto che il quadripartito si riprova: «Questo vuol dire che ci potrebbe essere un controllo molto forte sulle schede». Sa qualcosa, o la teme, La Malfa? Certo la sua premonizione si concretizzerà di lì a poco. E poi c'è l'annuncio che dalla Costa Azzurra sta piombando a Montecitorio (aereo speciale dello Stato maggiore) Francesco Cossiga, per votare e far votare, «per dare una mano all'amico Forlani». Un segnale inquietante che può suscitare reazioni di segno contrario. E



La Malfa: «Mi dispiace per Forlani Non se lo merita»

Giorgio La Malfa (nella foto) è sempre più pimpante e contento della prova che sta dando il quadripartito. Tuttavia, il segretario repubblicano si dichiara dispiaciuto per Arnaldo Forlani: «Non se lo merita», ha affermato infatti ieri, riferendosi al fatto che il leader democristiano sia oggetto di contestazione all'interno del suo partito. Prima del voto di ieri, del resto, La Malfa aveva fatto i suoi auguri al segretario della Dc, ribadendo però che i voti del Pri sarebbero andati a Giovanni Spadolini. Il leader dell'Edera, inoltre, appare preoccupato per il futuro. E cioè, per il governo: «Questa piattaforma per l'elezione del capo dello Stato - dice - mi pare molto risicata e non credo che questa possa essere usata per il governo, dove ci sarebbe una maggioranza con due o tre parlamentari».

Fini: «Adesso il leader dc passi la mano»

«Occorre che Forlani passi la mano, bisogna cercare altre soluzioni». Questo è il commento del segretario missino, Gianfranco Fini dopo la sesta fumata nera. Fini ritiene che il quadripartito non è una formula con cui si può eleggere il presidente della Repubblica. «Riforma l'opzione», risponde il leader del Msi-Dc, «che il senatore Spadolini abbia consegnato recentemente alla storia della politica italiana pagine di riformismo tali da essere considerate con attenzione». Quanto ai rapporti con la Dc, Fini precisa che non ci sono stati né colloqui, né richieste ufficiali, da parte democristiana, a far convergere i voti missini su Forlani. «Forlani - sottolinea ancora Fini - ha cambiato quello che un tempo era il ritornello della Dc nei confronti dei nostri voti, e cioè che erano «non richiesti e non graditi». Oggi il segretario democristiano dice che i nostri voti sono graditi ma non richiesti. «Non può richiedere i nostri voti - aggiunge Fini - perché il paletto insormontabile che la sinistra del suo partito gli ha posto è quello di non avere alcun tipo di trattativa con il Msi-Dc». Fini si dichiara infine soddisfatto sia per l'aumento di voti per Pazzaglia, sia per la compattezza mostrata dal gruppo del Msi nel sostenere il proprio candidato. Ma c'è anche chi, nel Movimento sociale, sembra non aver rinunciato alla possibilità di una rielezione di Francesco Cossiga: quando l'ex presidente è entrato in aula, infatti, dai banchi del Msi, oltre a un applauso, è partito il grido: «Cossiga presidente».

Leoluca Orlando: «Per il Caf è il momento di andare a casa»

«L'unica cosa sensata che Forlani può fare, a questo punto, è ritirarsi, prendendo atto che per il «Caf», questa alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani, è arrivato il momento di andare a casa». È quanto ha dichiarato il leader della Rete, Leoluca Orlando, commentando i risultati della sesta votazione per il presidente della Repubblica. «Noi - ha aggiunto Orlando - rivolgeremo un appello a tutte le forze politiche perché si trovi una candidatura che renda possibile respirare in questo palazzo l'aria pulita che si respira fuori». Restando in casa della Rete, il senatore Carmine Mancuso ha dichiarato che «in certi momenti ho l'impressione di trovarmi in un carcere di massima sicurezza durante l'ora d'aria». «Fra gli altri - continua il neosegretario - vedo passeggiare tranquillamente nel transatlantico persone che vedrei bene in galera. Ci sono fra loro responsabili politici e mossai di stragi e di efferati delitti politico-mafiosi, corruttori e percettori di tangenti. Osservandoli, mi pare di capire che sono tutti elettori di Forlani».

Libertini: «La banda del buco è stata battuta»

Il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato ha commentato l'esito della sesta votazione per il presidente della Repubblica e la nuova bocciatura di Forlani, sottolineando che «la banda del buco è stata battuta». «Mi riferisco - ha precisato subito dopo il senatore comunista - al buco nel bilancio dello Stato e negli affari pubblici di Milano».

Bobbio assente dall'aula per una ferita alla testa

Un lieve infortunio ha impedito al senatore a vita Norberto Bobbio di partecipare ieri alle votazioni per l'elezione del capo dello Stato. Il senatore Bobbio, infatti, ha urtato, all'inizio della mattinata, contro un soffitto spionato, procurandosi una piccola ferita alla testa che è stata suturata al pronto soccorso.

Eletta a Morrovalle la sindaca più giovane

Si chiama Sara Giannini, ha 24 anni, è iscritta al Pds, dopo aver fatto politica come indipendente con il Pci, frequenta il quarto anno di Giurisprudenza. È la sindaca più giovane d'Italia, eletta a Morrovalle, un comune di ottomila abitanti in provincia di Macerata che ieri è uscito da una crisi che durava da due mesi, dando avvio a una giunta formata dal Pds, dal Psi, dal Psdi e da un indipendente di sinistra. La crisi si era aperta in seguito all'uscita dalla giunta «anomala» (Dc, Pds, Pri) prima del Pri e poi del Pds. L'accordo tra le forze politiche di sinistra prevede, oltreché un programma basato sulla trasparenza dell'amministrazione, anche il fatto di andare al voto tra un anno.

GREGORIO PANE

Il segretario dc cerca di mantenere la flemma mentre in aula lo bocciano

Il giorno più amaro per Arnaldo: «Che logorio, ci vorrebbe un Cynar»

La tensione politica fa vibrare Montecitorio, ma il candidato dc non perde la consueta flemma. Con allusioni e frasi sibilline, tiene d'occhio la fronda dc e la mezza rivolta in casa socialista. «Ci vorrebbe un Cynar contro il logorio delle istituzioni»: Forlani stempera con le battute i clamori che l'hanno investito e le insidie che ancora l'aspettano. La doppia bocciatura surriscalda il Transatlantico.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Prendete un caffè? Forse ci vorrebbe un Cynar contro il logorio delle istituzioni. Impareggiabile Forlani. Gli ronzano attorno facce torve di rabbia o ghignanti vendetta, lo circondano sorrisi sudanti e pugnali nascosti dietro la schiena, lo avvolgono bisbigli di promesse a doppiopondo. E lui si muove freddo, quasi eterno. Un tipo che passa per caso, un viaggiatore disincantato, vessillo e bersaglio di mille cavalieri nella Grande Giostra del Quirinale. Montecitorio è un catino dall'atmosfera irrespirabile, l'aula un ring dove alla fine neppure i conti tornano e le schede lievitano, il Transatlantico una pista per balli senza rete. Arnaldo Forlani mica fa una piega. Il candidato degli immutabili equilibri politici incappa in un passo falso, in due passi falsi. Eppure

la gara continua, le somme si tirano sempre all'ultimo. «Serevirebbe una strambata», dice e paragona l'aula ai filosi del Moro di Venezia. Più che infastidito, pare stupito sia ormai scoccata qui, come a San Diego, l'ora della sfida. Non sarebbe il segretario di questa Dc battuta e inaffondabile, un sughero che vacilla e torna a galla; non sarebbe arrivato così in alto se non sapesse galleggiare, forse come nessun altro, negli infidi mari scudocrociati. E certo conosce bene gli annali delle pugnaci insidie scritte per salire al Colle. «Sente odor di bruciato prima degli altri, mollerà la presa dopo gli altri, confidano i suoi.

Chi vuol intendere intenda. Pressato alla buvette, mentre il presidente Scalfaro recita il rosario del secondo spoglio e tutti già prevedono la fumata

nera, ecco Forlani raccontare una storiella istruttiva. «Tu desideri da tempo una macchina, la vuoi intensamente, la ottieni e poi, bang, ci vai a sbattere. Oppure, decidi finalmente di lasciare la macchina per andare a piedi e, tac, ti arriva qualcosa in testa. Va a sapere a questo punto cosa è meglio... Meglio lasciar fare lo Spirito che muove il creatore». Solo una filosofia di vita? A un amico che gli dà comunque appuntamento a presto al Quirinale, magari per scaramanzia, ricaccia in gola l'auspicio: «Ci andremo assieme a trovar quakun altro». Il suo proverbiale fatalismo diventa rassegnazione? Macché. Davanti alla bocciatura, il supercandidato non registra dati «strabilanti» o «al di fuori delle previsioni», tali da fargli perdere compostezza e determinazione. Uno che sarebbe sceso in lizza perché «costretto», naturalmente, rifiuta di indossare i panni di Sherlock Holmes per mettersi a caccia dei «franchi tiratori». Piuttosto, si sente «assolutamente sereno».

Prima, durante, dopo i clamori e le tensioni della contesa, Forlani non batte ciglio in pubblico. Lo diresti l'unico a muoversi con distacco, con disinvolta nitrosità, nel vocare asordante del Transatlantico.

Detta e segue, per quanto può, da dietro le quinte, il ritmo avvolgente delle trattative oltre i corridoi nobili, dalle salette riservate dove si fa e si disfa un presidente della Repubblica. Troppi agguati di amici dc e socialisti nell'urna? Via, non lo sapete che «sempre nelle situazioni di crisi prevalgono le spinte dissociative». Una doppia umiliazione è duro, però, digerirla... «Non sono meravigliato, le cose sono complicate». Il solito materasso. Figurarsi se straccia il copione mandato a memoria in decenni di allenamento, proprio quando è a un passo dalla Grande Elezione.

Nella giornata chiave, che lo penalizza ma non lo fa ancora uscire di scena irrimediabilmente bastonato, solo due parole turbano appena il compatto stile forlaniano: Cossiga e la Lega. Quell'annusarsi con le truppe di Bossi, un minuetto di conciliaboli e di incontri a faccia a faccia, hanno portato a ebollizione certi settori della Dc, che vedono come il fumo negli occhi la semplice idea di patteggiare, sottobanco o no, con chi ha squassato il Biancofiore nella Repubblica del Nord. Ecco perciò il Forlani spendere parole per minimizzare, circoscrivere, rinviare. Gli strappa

alcune ironia con una punta al veleno, invece, la pittoresca irruzione di Cossiga nella hermesse. L'arrivo dell'ex capo dello Stato sbarra certi perigli di Montecitorio alla valanga dei cronisti, ma apre il cuore del segretario dc alla pietas. Cossiga è piombato alla Camera - fa un giornalista - di-

cedo che vuol darle un forte sostegno... «Siamo amici da molto tempo. Meglio non porsi problemi», schiva la domanda maliziosa. Il Grande Esternato, reimpossessatosi finalmente dei microfoni, fa l'onore all'amico Arnaldo di riceverlo in uno studio subito dopo la stella televisiva Vittorio Sgarbi.

E lui racconta: «L'ho appena rivisto e ho pensato a quando, poveretto, aveva tutti quei problemi al Quirinale. Ora invece sta bene. Ha ritrovato la vita che aveva perduto».

Niente da fare, niente da fare. Basta sbirciare i volti tra i banchi dc per capire, più o meno a metà spoglio, che nep-



Arnaldo Forlani circondato da parlamentari tra i quali si riconoscono Franco Marini e Antonio Gava durante le operazioni di voto